

In solidarietà col popolo palestinese

Podcast memoriale «Se dovessi morire»

Al popolo palestinese che vive e resiste con dignità, per liberarsi da condizioni storiche di occupazione coloniale, discriminazione razziale, apartheid, pulizia etnica e genocidio.

Di Maurizio Montipó Spagnoli¹

Sommario

Da oltre un secolo il popolo palestinese occupato resiste ad un costante processo di colonizzazione belligerante per difendere il suo diritto ad esistere e determinare liberamente il suo futuro nella sua terra, la Palestina. Se l'occupazione coloniale pretende eliminare la presenza fisica e il discorso del popolo originario, la parola, il racconto, la letteratura e la poesia diventano una forma essenziale di resistenza anticoloniale. La poesia "Se dovessi morire", scritta da Refaat Alareer prima di essere assassinato durante il genocidio di Gaza, è un simbolo ed un'affermazione di questa resistenza poetica. Scrivendo e raccontando le sue storie, soprattutto in inglese, il popolo occupato, il soggetto oppresso si riappropria del suo diritto di parola, e rompe il silenzio simbolico che gli viene imposto dall'occupante in chiave letteraria ed universale. Il podcast multilingue della poesia "Se dovessi morire" sintetizza la nostra empatia e la nostra solidarietà col popolo palestinese e coi suoi poeti che difendono la vita e la dignità umana. Recitando la poesia di Refaat nel maggior numero possibile di lingue del mondo, finora 227, coloro che partecipano in questo podcast multilingue rendono omaggio e riconoscimento alla parola e alla memoria del popolo palestinese e condannano in modo universale le pratiche di occupazione coloniale, discriminazione razziale, apartheid, pulizia etnica e genocidio che questo popolo subisce contro il diritto e la giustizia internazionale.

Parole chiave: Palestina; poesia; occupazione coloniale; genocidio; resistenza.

1. Contesto storico della resistenza palestinese all'occupazione coloniale

(1) Durante secoli, le comunità e i regimi cristiani di tutta Europa hanno perseguitato, segregato ed espulso le comunità ebraiche che vivevano insieme a loro, fino all'orrore dell'Olocausto. È normale che si sentano colpevoli e integrino nelle proprie politiche statali la prevenzione di ogni forma di antisemitismo. Mentre è necessario tracciare una precisa distinzione tra ebraismo (religione) e sionismo (movimento politico colonizzatore), per quale motivo il popolo palestinese, che non ha nulla a che fare con le persecuzioni cristiane contro gli ebrei e con l'Olocausto, dovrebbe cedere le proprie terre, le proprie risorse ad un progetto colonizzatore che intende espellerlo? L'Europa ha una lunga storia di colonizzazione della Palestina:

dall'impero romano, alle crociate, al mandato coloniale britannico, fino al colonialismo d'insediamento sionista dei coloni israeliani d'origine europea. La causa radicale del processo di occupazione coloniale belligerante che da oltre cent'anni affligge il popolo palestinese è il colonialismo che noi europei abbiamo inventato e praticato a scala planetaria e che resta vivo nel nostro pensiero e nelle nostre pratiche politiche, culturali, giornalistiche ed economiche. Due forme di colonialismo europeo sono responsabili dirette di questa colonizzazione: Il colonialismo britannico da una parte e il movimento ebraico sionista dall'altra; il primo come protettore-facilitatore, il secondo come occupante coloniale. Contro questi processi, da oltre cento anni (Khalidi, [2020](#); [2024](#)), il popolo Palestinese resiste per difendere i propri diritti inalienabili e la sua libertà.

(2) Prima della fine della prima guerra mondiale e della capitolazione dell'impero ottomano, con la [Dichiarazione di Balfour](#) (1917), il Regno Unito promise formalmente di favorire la formazione di “una casa nazionale del popolo ebreo” in Palestina. Questa promessa divenne a tutti gli effetti la politica ufficiale del mandato coloniale britannico (1920-1948), favorendo un processo di colonizzazione ebraica accelerata della Palestina, dettagliatamente pianificato dal [movimento nazionalista sionista](#) allo scopo di costituirvi uno stato ebraico e finanziato dal [Fondo Nazionale Ebraico](#) (Jewish National Fund), creato nel 1901, col proposito di favorire l'insediamento ebraico in Palestina attraverso l'acquisto di terre, la costruzione di infrastrutture e la creazione di colonie. Tra il 1917 e il 1947 la popolazione ebraica in Palestina crebbe [dal 6 al 33% della popolazione totale](#).

(3) Dopo anni di attività terroristiche volte a precipitare la caduta del mandato coloniale britannico in Palestina (CJIMPE, March 2007; Charif, 2023; Zvaada & Lach, 2022), nel 1948, con operazioni di terrore e pulizia etnica, le milizie ebraiche sioniste forzarono la creazione dello stato d'Israele mediante la [Nakba](#) (catastrofe), durante la quale espulsero con la forza 750.000 palestinesi, ne assassinarono altri 13.000, rasero al suolo e saccheggiarono 531 villaggi palestinesi, espulsero la popolazione palestinese di 11 città e si appropriarono del 78% della Palestina (Pappe, [2006](#); [2007](#)). Nel 1967, grazie ad una breve aggressione militare “preventiva” e illegale

contro Giordania, Egitto e Siria (Wilde, [2023](#)), “La Guerra dei 6 Giorni”, Israele occupò il restante 22% della Palestina (oltre all’altopiano del Golan in Siria), provocando un secondo trauma collettivo al popolo palestinese, la [Naksa](#) (sconfitta), costringendo all’esilio forzato altri 250.000 palestinesi e sottomettendo quelli che rimasero in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e a Gaza ad un’occupazione² [coloniale](#) belligerante che dura da 58 anni.

(4) Il [colonialismo d’insediamento](#) (Tuck e Yang, 2012; Wilson, 2018) israeliano continua a occupare e ad opprimere la totalità del popolo palestinese con l’obiettivo di espellerlo dalla sua terra e di rimpiazzarlo con coloni israeliani (Albanese, [1 ottobre 2024](#); [30 giugno 2025](#)). Da decenni il complesso delle azioni di colonizzazione coercitiva e sistematica della Palestina che Israele mette in atto hanno lo scopo e il risultato di impedire la realizzazione dei [diritti inalienabili del popolo palestinese](#): lo stesso diritto ad esistere (attraverso il genocidio e la pulizia etnica), il diritto di autodeterminazione, il diritto al ritorno e il diritto a ricevere adeguate compensazioni per le perdite e i danni materiali e morali sofferti dal 1948 ad oggi. Queste azioni comprendono politiche e pratiche quali: pulizia etnica ([S/25274](#); [S/1994/674](#)); [sfollamento forzato](#); [discriminazione razziale](#); [apartheid](#); ferimento e assassinio costante e sistematico di civili palestinesi, ivi incluse numerose e ripetute [esecuzione extragiudiziarie, sommarie ed arbitrarie](#) contro i bambini ([Defense for Children Palestine, 2024](#)) da parte dell’esercito occupante e dei coloni israeliani armati; [detenzioni amministrative, incarcerazioni arbitrarie, tortura e trattamento inumano e degradante](#) su grande scala di uomini, donne e bambini palestinesi; [perquisizioni notturne sistematiche dell’esercito occupante nelle case palestinesi](#); [demolizioni, confisca, espropriazione o distruzione arbitraria e sistematica delle case, delle terre e delle proprietà palestinesi](#) ([OHCHR, 15 luglio 2025](#); [Al Jazeera, 3 agosto 2025](#)); un crudele sistema di sorveglianza automatizzata della popolazione occupata ([ICRC, dicembre 2021](#)) nel laboratorio palestinese ([Lowenstein, 2023](#); [Al Jazeera, 30 gennaio 2025](#)) attraverso una vera e propria [industria della sorveglianza e degli armamenti](#) che sostiene l’occupazione, testa i suoi prodotti sul popolo occupato e li esporta; un [muro di separazione illegale](#) di oltre 700 chilometri; [849 ostacoli alla libertà di movimento](#) (94 check point permanenti e 153 parziali, 205 cancelli stradali,

101 chiusure lineari – muri di terra e trincee –, 180 montagnette di terra, 116 blocchi stradali) in Cisgiordania, che sottomettono lo sviluppo economico, la vita, il benessere e le relazioni sociali del popolo occupato all'arbitrio dell'occupazione militare; [oltre 700.000 coloni illegalmente insediati nella Cisgiordania occupata \(di cui circa 230.000 a Gerusalemme Est\)](#), distribuiti in [178 colonie \(passate da 128 a 178, +40%, dal 2022 ad oggi\)](#) che spezzano e frammentano il territorio e la demografia palestinese in una serie di enclavi separate ed impossibilitate alla comunicazione; il [blocco totale di Gaza](#) (da oltre 18 anni), il [genocidio in corso a Gaza](#) (dal 7 di ottobre 2023 ad oggi), e la carestia cinicamente provocata a Gaza ([Al Jazeera, 8 agosto 2025](#); [ONU, 29 luglio 2025](#); [MEE, 29 maggio 2025](#); [HRW, 19 maggio 2025](#)) –

(5) Secondo Francesca Albanese, Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati nel 1967: (1) Il [genocidio](#), “in quanto negazione del diritto di un popolo ad esistere e il successivo tentativo di o successo nell'annientarlo” è un elemento inerente dell'ideologia e dei processi di [colonialismo d'insediamento](#) che si sono verificati nel corso della storia coloniale ([1 luglio 2024](#)).³ Il contesto e il processo storico di occupazione coloniale israeliana della Palestina è ideologicamente, politicamente e fattualmente compatibile e coerente con l'attuale commissione di atti di genocidio a Gaza ([Ibidem](#)).⁴ (3) L'intenzione genocida, che le attuali azioni distruttive d'Israele contro la totalità de Territori Palestinesi Occupati dimostrano, si contestualizza all'interno di un processo pluridecennale di espansione territoriale e pulizia etnica la cui finalità è quella di liquidare la presenza dei palestinesi in Palestina ([Albanese, 1 ottobre 2024](#)).⁵ (4) L'economia dell'occupazione, la rete di attori economici, commerciali e istituzionali internazionali che la supportano si è trasformata in una economia del genocidio. Il genocidio è economicamente lucrativo per una estesa rete di potenze economiche internazionali - produttori d'armi, imprese tecnologiche, compagnie ed imprese del settore della costruzione, imprese industriali dei settori dell'estrazione di materie prime e dei servizi, banche, fondi pensione, compagnie d'assicurazioni, università ed associazioni e fondazioni caritative - che partecipano e favoriscono i due pilastri del processo di colonizzazione della Palestina: lo sfollamento della popolazione autoctona e la sua sostituzione con coloni ([Albanese, 30 giugno 2025](#)).⁶

(6) Rispondendo alla colonizzazione belligerante israeliana che lo espelle, lo divide e lo frammenta, il popolo palestinese espulso o rimasto nella sua terra ha sviluppato almeno [6 geografie della sua soggettività](#): (1) i palestinesi che vivono discriminati nelle terre occupate nel 1948; (2) i palestinesi che vivono nei territori palestinesi occupati nel 1967 di Gerusalemme Est e della Cisgiordania (gli uni segregati e separati dagli altri dal muro di separazione e da un sistema ingiusto, restrittivo e arbitrario di carte verdi e permessi di accesso a Israele); (3) i palestinesi che vivono nel territorio palestinese occupato della Striscia di Gaza (oltre 50% bambini, ed oltre 75% rifugiati), sottomessi ad un blocco totale israeliano per terra, mare ed aria e ad almeno 5 guerre d'aggressione militare a grande scala a partire dal 2007, in un ghetto o prigione a cielo aperto dove ora Israele li sta sottoponendo ad un [genocidio](#) trasmesso in diretta dal 7 di ottobre del 2023 ad oggi; (4) migliaia di palestinesi (anche donne e bambini) che, per effetto di detenzioni amministrative senza processo e condanne arbitrarie e discriminatorie, vivono nel “[Tempo Parallelo](#)” delle prigioni israeliane, spesso sottomessi a tortura e a condizioni di detenzione inumane e degradanti; (5) i palestinesi della diaspora, rifugiati o esiliati nei paesi arabi intorno ad Israele o in altri paesi arabi; (6) i palestinesi della diaspora rifugiati o esiliati nel resto del mondo.

(7) Inoltre l'identità palestinese è venuta a conformarsi all'interno di una complessa rete di politiche e prassi di resistenza all'occupazione, tanto capillare, fitta, sistematica e olistica quanto le politiche e le prassi dell'oppressione coloniale. Queste politiche e prassi attraversano la dimensione personale, familiare e collettiva del vissuto di ogni palestinese, articolandosi in [quattro forme fondamentali di resistenza](#): (1) *Resistenza individuale*, articolata dai concetti di “Samud” (Fermezza) e “Sabr” (Pazienza); (2) *Resistenza civile* (reti collettive di appartenenza, partecipazione e appoggio mutuo che forniscono attività e servizi sociali, civici, comunitari ed educativi essenziali per la sopravvivenza e la coesione delle comunità rurali ed urbane palestinesi ubicate nei territori del 1948, del 1967 e nei campi rifugiati in Palestina e nei paesi limitrofi); (3) *Resistenza popolare* (reti politiche di disobbedienza civile che sfidano e resistono all'occupazione organizzando regolarmente marce di protesta, scioperi e altre forme di protesta che fanno parte della vita nei territori occupati); (4) *Resistenza armata attiva*.

2. In solidarietà col popolo palestinese.
Podcast multilingue “Se dovessi morire”

Se dovessi morire

Refaat Alareer (1979-2023)
Tradotta dall'inglese all'italiano da
Maurizio Montipò Spagnoli

*Se dovessi morire,
tu devi vivere
per raccontare la mia storia
per vendere le mie cose
per comprare un pezzo di stoffa
e qualche filo,
per farne un aquilone
(Fallo bianco con una coda lunga)
cosicché un bambino,
da qualche parte a Gaza
guardando il cielo negli occhi
In attesa di suo padre che
se ne andò in una fiamma -
senza dare l'addio a nessuno
nemmeno alla sua carne
nemmeno a se stesso -
veda il mio aquilone,
l'aquilone che tu mi hai fatto
volare lassù in alto
e pensi per un momento
che un angelo sia lì
a riportare amore.
Se dovessi morire,
fa che porti speranza,
fa che sia una storia.*



(7) Scrittore, poeta, professore e attivista palestinese della Striscia di Gaza, specializzato in lingua e letteratura inglese, Refaat Alareer (1979-2023) fu professore di Letteratura e Scrittura Creativa presso l'Università Islamica di Gaza. Fu uno dei fondatori dell'associazione *Non Siamo Numeri* ([*We Are Not Numbers*](#)), che riunisce autori sperimentati e giovani scrittrici e scrittori della Striscia di Gaza. Le sue opere comprendono due importanti antologie in cui si promuove la voce e la narrazione letteraria di una nuova generazione di scrittrici e scrittori palestinesi che scrivono in inglese (la lingua degli oppressori e dei loro complici ed alleati), alla cui formazione Refaat dedicò tutta la sua vita: *Gaza risponde al fuoco colla scrittura* ([*Gaza Writes Back*, 2014](#)), e *Rompere il silenzio delle voci di Gaza* ([*Gaza Unsilenced*, 2015](#)). Refaat fu assassinato dai bombardamenti israeliani assieme a sei membri della sua famiglia, il 6 dicembre del 2023, durante il genocidio di Gaza.

(8) In uno dei suoi articoli, parlando dalla geografia soggettiva del ghetto di Gaza nella cui prigione a cielo aperto viveva assediato e segregato da molti anni, Refaat scrisse nel 2014:

Più di cinque anni fa, durante la così detta Operazione Piombo Fuso, l'offensiva bellica a grande scala che Israele lanciò contro Gaza durante 23 giorni nel 2008-09, la mia piccola figlia, Shymaa, che aveva solo cinque anni, mi fece una domanda che continua a sconcertarmi

(...) “Chi ha creato gli ebrei (riferendosi ai coloni israeliani)?” (...) Con grande stupore, le proposi di raccontarle una storia e ne seguirono molte altre. (...) Deve aver pensato che il Dio misericordioso e amorevole che impara all'asilo, che di solito salva i buoni nelle storie di sua madre, non può essere lo stesso Dio che ha creato quelle machine assassine che per lunghi giorni e notti ci hanno portato solo morte, caos, distruzione, lacrime, dolore e paura, facendo sì che lei e i suoi fratellini si svegliassero di notte e singhiozzassero istericamente. Nella sua versione di Dio, Dio non poteva essere il creatore delle stesse persone che hanno fatto andare in frantumi le nostre finestre e che, due giorni prima, hanno sparato a suo padre mentre stava installando dei serbatoi d'acqua sul tetto della nostra casa durante due ore di cessate il fuoco. Nel corso dell'Operazione Piombo Fuso, Israele ha ucciso più di 1.400 palestinesi e ha ferito migliaia di persone, la maggior parte delle quali erano bambini, donne e anziani. Molti dei feriti sono ora invalidi a vita e molti dei martiri hanno lasciato figli orfani e mogli vedove a vita. (...) La guerra è arrivata dopo un lungo assedio che Israele sta ancora imponendo su Gaza, un assedio che ha lasciato quasi tutti gli aspetti della vita paralizzati. Israele ha preso di mira le infrastrutture, le scuole, le università, le fabbriche, le case e i campi coltivati. Tutto è diventato un possibile bersaglio. Ogni casa poteva essere ridotta in macerie in una frazione di secondo. Non c'era più un momento giusto o un luogo giusto [in cui vivere o rifugiarsi] a Gaza. (...) Per tutti gli abitanti di Gaza divenne chiaro come il sole che Israele stava prendendo di mira la vita e la speranza in modo deliberato e sistematico, per assicurarsi che dopo l'offensiva non potessimo aggrapparci ne' all'una ne' all'altra, che fossimo messi a tacere per sempre.” ([Alareer 2014](#), pp. 524-525; traduzione propria)

(9) Perché allora gli esseri umani occupati, assediati, costretti a vivere sotto la minaccia costante dell'annientamento, condannati al “dovere di morire” per morte violenta, per guerra, per assedio, per genocidio dovrebbero scrivere e raccontare le proprie storie, in inglese e in forma letteraria universale? Refaat ci risponde così con parole che smascherano e sopravvivono alla violenza dei suoi assassini.

In quanto palestinese, sono stato cresciuto a base di storie e racconti. È egoistico e infido tenere una storia per sé - le storie sono fatte per essere raccontate e raccontate ancora una volta. Se permettessi a una storia di fermarsi, tradirei la mia eredità, mia madre, mia nonna e la mia terra. Per me, la narrazione è uno degli ingredienti della sumud palestinese - la fermezza. Le storie insegnano la vita anche se l'eroe soffre o muore alla fine. Perché nel nostro caso, come palestinesi, le storie stimolano in noi il talento della vita, di cui abbiamo bisogno. (...) Un giorno, nostra madre ci disse, che stava andando a scuola quando una bomba esplose a pochi metri da lei. Il giorno dopo si svegliò ed andò a scuola come se nulla fosse successo il giorno prima. (Ripensandoci, credo che questo sia il motivo per cui non ho mai perso una sola

classe in tutta la mia vita.) E nonostante tutto mia madre sopravvisse alla brutale invasione israeliana e le sue storie lo hanno fatto con lei. Durante l'attacco, più bombe Israele faceva scoppiare, più storie raccontavo, e più libri leggevo. Raccontare storie era il mio modo di resistere. Era tutto quello che potevo fare. E fu in quel momento che decisi che se fossi sopravvissuto avrei dedicato la mia vita a raccontare le storie della Palestina, dare potere e diffusione alle narrazioni palestinesi e promuovere nuove giovani voci palestinesi ([Ibi](#), pp. 526-527; traduzione propria).

(10) A partire da una posizione di difesa del diritto, della pace e della giustizia internazionale, dal 2024 DEMOSPAZ, l'Istituto per i Diritti Umani, la Democrazia, la Cultura di Pace e Non Violenza dell'Università Autonoma di Madrid (UAM) ha organizzato una serie di iniziative di solidarietà col popolo palestinese, con particolare attenzione alla sua resistenza poetica all'occupazione coloniale e al genocidio.

(11) Prima di tutto abbiamo raccolto [un dossier](#) di 65 poesie e scritti palestinesi di resistenza all'occupazione coloniale e al genocidio, traducendoli in castigliano. Questo dossier ci ha fornito il copione dell'atto di lettura collettiva di poesia palestinese di resistenza, «[L'arca di Refaat e Hiba. Fermiamo il genocidio di Gaza!](#)» (18 aprile 2024, Madrid) che abbiamo dedicato alla memoria de Refaat Alareer (1979-2023), Hiba Abu Nada (1991-2023) e altri poeti palestinesi brutalmente assassinati durante il genocidio di Gaza. Solamente fino al 25 dicembre del 2023 gli attacchi aerei, marittimi e terrestri delle forze di occupazione israeliane contro Gaza avevano ucciso i seguenti [poeti, scrittori, artisti ed accademici palestinesi](#): Hiba Abu Nada; Omar Abu Shaweesh; Refaat Alareer; Abdul Karim Hashash; Inas al-Saqa; Jihad Al-Masri; Yusuf Dawas; Shahadah Al-Buhbahan; Nour al-Din Hajjaj; Mustafa Al-Sawwaf; Abdullah Al-Aqad; Said Al-Dahshan; Saleem Al-Naffar.

(12) Recitare poesie palestinesi invece che poesie sulla Palestina ci ha permesso di stabilire un dialogo diretto con «(i nostri) fratelli e (le nostre) sorelle della Palestina occupata», di «rendere ... nostre le parole e la resistenza dei ... (suoi) poeti», e parlare loro partendo dalla «poesia della libertà che portate dentro di voi e che vi aiuteremo a raggiungere» (Preambolo dell'Atto). La resistenza poetica articola la soggettività, la memoria e il progetto di autodeterminazione di un intero popolo. Per gettare gli spettatori nel mezzo del terrore del genocidio, abbiamo deciso di aprire quest'atto

pubblico con la con la bellezza straziante della poesia «La notte de Gaza», de Hiba Abu Nada:

*La notte de Gaza è
buia,
a parte il bagliore dei missili,
silenziosa,
a parte il rumore delle bombe,
terrificante,
a parte il conforto della preghiera,
nera,
a parte la luce dei martiri.
Buona notte, Gaza.*

(13) Abbiamo quindi deciso di trasformare la parola scritta della poesia palestinese e sulla Palestina in voce parlata e recitata sviluppando, in un primo momento, due risorse sonore e vocali di consapevolezza, solidarietà e condanna: [un podcast di poesia palestinese di resistenza](#) all'occupazione coloniale e al genocidio (recitando le parole dei palestinesi occupati e sottoposti a genocidio e parlando loro nelle e con le loro parole); e [un podcast di poesia sulla e per la Palestina](#), scritta da poeti non palestinesi (parlando ai palestinesi con le nostre parole di solidarietà ed empatia). Gli episodi di entrambi i podcast rispondono a 5 parole chiave: poesia, Palestina, occupazione coloniale, genocidio e resistenza.

(14) Una delle poesie del podcast di poesia palestinese di resistenza, “Se dovessi morire” di Refaat Alareer, poeta palestinese assassinato insieme alla sua famiglia durante i bombardamenti israeliani su Gaza e il cui corpo rimase senza degna sepoltura per oltre un anno dopo la sua uccisione, si è trasformata in un simbolo di protesta e indignazione globale contro il genocidio di Gaza e l’oppressione del popolo palestinese.

(15) In virtù della sua forte carica simbolica di difesa della vita e della libertà che costituiscono diritti inalienabili di ogni essere umano, abbiamo deciso di recitare questa poesia non solo in castigliano, ma di convertirla in un memoriale multilingue,

possibilmente planetario, in cui poeti, scrittori, attivisti e cittadini di tutto il mondo recitano la poesia di Refaat nelle loro rispettive lingue, rendendo così omaggio alla vita, la resistenza, la soggettività, la dignità umana e il protagonismo civico delle donne e degli uomini palestinesi che da generazioni affrontano con dignità e resistenza le condizioni storiche di occupazione coloniale, discriminazione razziale, apartheid e genocidio, e rendendo onore alla memoria delle vittime e dei sopravvissuti del genocidio contro il popolo palestinese.

(16) La lettura ripetuta della stessa poesia in una pluralità di lingue articola un concerto di voci planetarie e simbolizza non solo, come il poeta ci chiede, il nostro dovere di vivere, promuovere e proteggere la vita e la nostra condanna umana condivisa del genocidio (l'imposizione della distruzione fisica o del dovere di morire su un gruppo umano per il semplice fatto di esistere); ma anche il nostro dovere di ricordare e preservare la memoria, un memoriale, un atto di riconoscimento, e giustizia simbolica nei confronti delle vittime e dei sopravvissuti al genocidio contro il popolo palestinese.

(17) Fino ad oggi (25 agosto 2025) il [podcast memoriale «Se dovessi morire»](#) contiene traduzioni e recitazioni della poesia in 227 lingue del mondo (Tavola 1). Ogni lingua è raccolta in un episodio monolingue e nell'[episodio multilingue](#) che ospita, una dopo l'altra, continente per continente, tutte le lingue incluse nel podcast. L'iniziativa continua a raccogliere nuove voci e contributi linguistici, con l'obiettivo di segnalare la nostra condanna universale di questo genocidio. Per questa ragione vi chiediamo, care lettrici e lettori, di aiutarci ad espandere questo memoriale in forma personale, se parlate una lingua indigena, minoritaria, locale, regionale, statale o ufficiale che non è ancora inclusa in questo memoriale, o indirettamente ponendoci in contatto con poeti, scrittori, attivisti e cittadini che la parlano. Sarà un onore facilitare la vostra partecipazione in questa iniziativa solidale.

(18) Insieme alla poetessa palestinese-americana [Rasha Abdhulladi](#) vi chiediamo, “cari lettori, di unirvi a quanti di noi si oppongono e resistono al genocidio del popolo palestinese. Ovunque voi siate, qualunque sabbia possiate gettare sugli ingranaggi del genocidio, fatelo ora. Se è una manciata, lanciatela. Se è un'unghia

piena, raschiate la sabbia che potete e lanciatela. Intralciate il genocidio come meglio potete. L'eliminazione del popolo palestinese non è inevitabile. Possiamo opporci con ogni respiro e azione. Dobbiamo farlo”.

(20) La poesia “Se dovessi morire” è già un simbolo universale della resistenza dei popoli e dei gruppi oppressi della terra e di un Sud globale emergente che chiede un ordine mondiale più giusto e la fine di tutte le forme di colonialismo e di discriminazione razziale. Pertanto, le voci e le lingue dei popoli indigeni del mondo che hanno subito le conseguenze del colonialismo, le lingue minoritarie, locali e regionali e i dialetti hanno particolare importanza in questa iniziativa. Nel contesto italiano abbiamo cercato di raccogliere e valorizzare il maggior numero di varietà linguistiche e dialettali locali (vedi Tavola 1) di cui riportiamo qui un campione di 27 traduzioni (Tavola 2).

Tavola 1. Le 227 lingue finora incluse nel podcast multilingue “Se dovessi morire” (Refaat Alareer)

1. Spagnolo (ES)	37. Venesian (IT)	79. Islandese (IS)
2. Portoghese (PT)	38. Ladino Cadorino (IT)	80. Norvegese (NO)
3. Mirandés (PT)	39. Vicentino (IT)	81. Svedese (SE)
4. Galego (ES)	40. Veronese (IT)	82. Meänkieli (SE)
5. Bable Asturiano (ES)	41. Bresciano (IT)	83. Finlandese (FI)
6. Euskera (ES)	42. Bergamasco (IT)	84. Sámi del Nord (Sámi)
7. Aragonese (ES)	43. Milanés (IT)	85. Estone (EE)
8. Catalano (ES)	44. Mudneís (IT)	86. Lettone (LV)
9. Valensiano (ES)	45. Parmigiano (IT)	87. Lituano (LT)
10. Maiorchino (ES)	46. Ravennate (IT)	88. Polacco (PL)
11. Maltese (MT)	47. Genovese (IT)	89. Bielorusso (BY)
12. Córso (FR)	48. Poliziano (IT)	90. Ucraino (UA)
13. Sardo (IT)	49. Jesino (IT)	91. Ceco (CZ)
14. Inglese (UK)	50. Ascolano (IT)	92. Slovacco (SK)
15. Cymreig-Gallese (UK)	51. Folignate (IT)	93. Ungherese (HU)
16. Gaeilge- Gaelico Irlandese (IR)	52. Perugino (IT)	94. Sloveno (SI)
17. Gàidhlig-Gaelico Scozzese (UK)	53. Teramano (IT)	95. Croato (HR)
18. Doric (NE Scozia - UK)	54. Teatino (IT)	96. Bosniaco (BA)
19. Scots (UK)	55. Pescarese (IT)	97. Serbo (RS)
20. Shaetlan-Shetlandic (UK)	56. Romanesco (IT)	98. Montenegrino (ME)
21. Manx (IM)	57. Potentino (IT)	99. Macedone (MK)
22. Brezhoneg/Bretone (FR)	58. Materano (IT)	100. Albanese (AL)
23. Francese (FR)	59. Irsinese (IT)	101. Greco (GR)
24. Occitano (FR)	60. Napuletà (IT)	102. Romeno (RO)
25. Occitano Alpino (Valle Stura,IT)	61. Foggiano (IT)	103. Bulgaro (BG)
26. Occitano Alpino (Valle Maira-Varaita,IT)	62. Barese (IT)	104. Turco (KSV)
27. Latino (IT)	63. Brindisino (IT)	105. Turco (TR)
28. Italiano (IT)	64. Roglianese (IT)	106. Arabo (SA)
29. Triestin (IT)	65. Calabrese della Sila Greca (IT)	107. Ebraico (IL)
30. Furlan (IT)	66. Suvaratanu (IT)	108. Arabo (LB)
31. Rozajanski langäč/Resiano (IT)	67. Riggitanu (IT)	109. Arabo (PL,WB)
32. Sudtiroler Dialekt (IT)	68. Novarese (IT)	110. Arabo (PL,Gaza)
33. Ladino Fassano (IT)	69. Giurginatano (IT)	111. Russo (RU)
34. Francoprovenzale valdostano (IT)	70. Arbëresh (IT)	112. Giorgiano (GE)
35. Walser Töitschu	71. Palermitanu (IT)	113. Armeno (AM)
36. Piemontese di Koinè (IT)	72. Trapanese (IT)	114. Uzbeko (UZ)
	73. Tedesco (DE)	115. Kyrgyzzo (KG)
	74. Yiddish (DE)	116. Cinese Mandarino (CN)
	75. Olandese Fiammingo	117. Taiwanese (TW)
	76. Frisiano (Frysk, NL, DE)	118. Giapponese (JP)
	77. Danese (DK)	119. Coreano (KR)
	78. Faroese (DK)	120. Filippino - Tagalog (PH)

121. Binísayâ-Cebuano (PH)
122. Kinaray-a(PH)
123. Hiligaynon (PH)
124. Waray (PH)
125. Akeanon (PH)
126. Ilokano (PH)
127. Maguidanaon (PH)
128. Mëranaw/Maranao (PH)
129. Bahasa Sinama (PH)
130. Bahasa Tausug (PH)
131. Blaan (PH)
132. Kapampangan (PH)
133. Mandaya Kinamayo (PH)
134. Bahasa Indonesia (ID)
135. Balinese (ID)
136. Basa Sunda (ID)
137. Bahasa Melayu (MY)
138. Sama-Bajau (MY)
139. Vietnamita (VN)
140. Khmer (KH)
141. Thai (TH)
142. Birmanio (MM)
143. Bangla (BD)
144. Tibetano (CN)
145. Dzongkha (BT)
146. Nepalese (NP)
147. Sanskrito (IN)
148. Hindi (IN)
149. Telugu (IN)
150. Tamil (IN, LK)
151. Kongu Tamil (IN)
152. Malayalam (IN)
153. Marathi (IN)
154. Kannada (IN)
155. Gujarati (IN)
156. Assamese (IN)
157. Urdu (PK,IN)
158. Sindhi (IN)
159. Punjabi (IN,PK)
160. Balochi (IR,AF,PK)
161. Pashto (AF,PK)
162. Farsi (IR)

163. Curdo Kurmandji (TR,SY,IQ,IR)
164. Arabo Darija (MA)
165. Arabo Classico (MA)
166. Spagnolo (EH)
167. Hassaniya (EH)
168. Somalo (SO)
169. Garre (SO)
170. Creolo Mauriziano (MU)
171. Swahili (TZ,KE,MZ,CD,SO,MW,MG,OM)
172. Creolo (CV)
173. Wólof (Wólof, SN, GM)
174. Creolo (GW)
175. Krio - Creolo (SL)
176. Temne (Temne, SL, GN, GM)
177. Igbo (NG)
178. Camfranglais (CM)
179. Nugunu (Yambasa, CM)
180. Ewondo (Beti be Nanga, CM)
181. Aghem (CM)
182. Runyankole (Nkore, UG,TZ,CD,RW,BI)
183. Luganda (Baganda, UG)
184. Inglese (TZ)
185. Iraqw (TZ)
186. Sukuma (TZ)
187. Kinyasa/Chinyanja (TZ,MW,MZ)
188. Setswana (BW,ZA)
189. Kalanga (Ba Kalanga, ZW, BW, ZA)
190. Inglese (ZA)
191. isiXhosa (Xhosa, ZA)
192. Afrikaans (ZA)
193. isiZulu (Zulu,ZA)
194. Spagnolo (AR)
195. Portoghese (BR)
196. Tico Costarricense (CR)

197. Spagnolo (MX)
198. Mapudungún (Mapuche, CL, AR)
199. Huarpe Millcayac (Huarpe Guaytamari, AR)
200. Qomla'aqtac (Qom, AR)
201. Quechua (Inca, PE)
202. Kichwa (Kichwa Otavalo, EC)
203. Shuar Chicham (Shuar, EC)
204. Quechua/Runa Shimi (Yanakona,CO)
205. Wayuunaiki (Wayuu, CO,VE)
206. Papiamento (AW)
207. Papiamentu (CW)
208. Bribri (Bribri,CR)
209. Cabécar (Cabécar,CR)
210. Ch'ol (MX)
211. Chatino (MX)
212. Náhuatl (MX)
213. Inglese Americano (Apache,Navajo,US)
214. Inglese Americano (Anishinaabe,US)
215. Michif del Sud (Métis,CA)
216. Kalaallisut/Groenlandese (DK)
217. Inglese (AU)
218. Inglese (NZ)
219. Bola (PG)
220. Bebeli (PG)
221. Korafe-Mokorua (PG)
222. Te reo Maori (Maori, NZ)
223. Pohnpeian (FM)
224. Hawaiiano (US)
225. CHamoru (GU)
226. Romaní-Romany (Roma)
227. Esperanto

Tavola 2: Campione di traduzioni e recitazioni della poesia “Se dovessi morire” di Refaat Alareer (1979-2023) in varietà linguistiche italiane.

Se devesse murir Refaat Alareer (1979-2023) Occitan Alpin / Occitano Alpino (Valle Maira-Varaita, Piemonte) Traduzione di Peyre Anghilante Recitazione di Caterina Ramonda Se devesse murir, tu debes viure per contiar mon estòria per vénder mas causas per chatar un tòc d'estòfa e qualche fil, per ne'n far un cèrv-volant (fa-lo blanc abo la coa lònja) per que un filhet da qualche cant a Gaza en beicant lo cèl dins lhi uelhs en atendent son paire se'n anat dins na flama – sensa donar l'adiu a degun nianza a sa charn nianza a se mesme – vee mon cèrv-volant, lo cèrv-volant que tu as fach, volar amont aut e per un moment pense que n'àngel sie aquí a reportar l'amor Se devesse murir fai que pòrte d'esperança fai que sie un racònt.	Cje mamël murit Refaat Alareer (1979-2023) Rozajanski Langäč/Resiano (Friuli Venezia-Giulia) Traduzione e recitazione di Francesco di Floriano Cje mamël murit Ti mesč svjiet Sa pravet mo pravizo Sa prodat me rëce Sa cūpet den cōs u stofe Eno caco nēt, Sa nerdet den aquilun (nerdije den bile sis den rēp dōhle) Ihtaco den sinecj, Ūsache craja a Gaza Ni sijajo sfit tau hōce - Con han cāca gjaha ocjō ca Han sčal sis no flemo Cence ricjet ninimo sbuhon Nencje gnaha miso Nencje gnimō - Sihai miha aquilun Aquilun ca ti si mi narede Pripilēt dardo tuluco huon Eno ti si müsles sa da huoment Ca den egnol han je hihto Sa parnistet amër. Cje mamël murit, Sdelaĭ sa parnistet spirencijo Sdelaĭ da tu bode na praviza.	Se déucho mouére Refaat Alareer (1979-2023) Francoprovenzale valdostano (Valle de Aosta) Traduzione e recitazione di Liliana Bertolo Se déucho mouére té te fo vivre pe conté ma conta pe vendre me bague pe atseté eun bocón de tèila é catche fi, pe nen fiye eun servolàn (Fé-ló blan avouì an londze cua) pai eun mèinoù, de catche couti a Gaza eungn avétsèn lo chiel deun le joué eungn atendèn son pappa que l'è partì deun na flama – sensa diye adjeu a gneun gnanca a sa legnà gnanca a sé mimo – véyèye mon servolàn, lo servolàn que té te m'o fé volé su lé, ât é te pense pe eun momàn que eungn andze sièye lé pe torné pourté l'amour. Se déucho mouére, fé que pourtèye espouer, fé que sièye an conta.
--	---	---

Wénn ich hetti z'steerben Refaat Alareer (1979 – 2023) Walser Töitschu (Valle del Lys, Valle d'Aosta) Traduzione e Recitazione di Sara Ronco (Associazione Augusta) Wénn ich hetti z'steerbe, dou mussischt leebe um zélljen méin lebtag um varchauen méini dinhi um chaufen a stuckh tuch un as poar voadma, vür machun an oare aller voarwunu (machs wéiss mit am lénnhe schwanz) sua das as chinn, antwoar in Gaza zénstch lugun da hümmil in d'auge zéntsich beitun das dschéin atte das ischt varschwickht in a lanze – oan grüzen khémentsch noch dschéin lljéib noch im selber– gsieji méin oare aller voarwunu, méis trüel das dou hescht mer gmachut vlljückhje ouf doa im hümmil un müssirisch vür an bréivu das an énhjil séggi doa um widerbrinnhen vrit. Wénn ich hetti z'steerben, tu das brinnhi noch mut, tu das séggi as kuntji.	S'a m'ëntochèissa 'd meuire Refaat Alareer (1979-2023) Piemontese di koinè (Piemonte) Traduzione e recitazione di Giovanni Tesio S'a m'ëntochèissa 'd meuire, ti 't deuve vive për conté mia stòria për vende le mie còse për caté 'n tòch dè stòfa e 'n pòch èd fil për fene na comëtta (Fala bianca con na longa coa) an manera che na masnà da chèich part a Gaza vardand ël cel ën t'jeuj spetand sò pare che a l'é 'ndasne ën t'un-a fiama – senza dije adieu a gnun gnanca a soa carn e gnanca a chiel – a voga mia comëtta, la comëtta che ti 't l'has fame volé là 'n àut e a peussa 'n t'un moment pensé che n'angel a-i sia lì a armené amor. S'a m'ëntochèissa 'd meuire fa 'n manera ch'a pòrta speranza fa 'n manera ch'a sia na stòria.	Se cognesse morir Refaat Alareer (1979-2023) Ladino Fassano (Trentino - Alto Adige) Traduzione di Milena Recitazione di Elena Se cognesse morir, tu cogne viver par contar la mia storia par vener le mie robe par comprar n'toch de peza e valch fil par far n'drach (falo bianch co na longia couda) cosita n'bez, da valch man a Gaza n'dana che l'varda l'ciel te i eies n'dana che l'speta so pare -che l'e sen jit tal fech zenza saludar nesuign nence la so ciarn nence sè - l'veida l' mie drach, l'drach che tu tu mas fat, sgolar lasù n'aut e 'l peise n'moment che n'angiol le lò a portar da nef amor. Se cognesse morir, fa che porte speranza, fa che sia na storia.
---	---	---

Se avesse da morì Refaat Alareer (1979-2023) Ladino Cadorino (Domegge di Cadore (BL) Veneto) Traduzione di Iolanda Da Deppo ed Andrea Da Cortà Recitazione di Iolanda Da Deppo Se avesse da morì te as da vive par contà de iò par da ia le me robe par tole un toc de tela e calche filo e fei n aquilon (feilo bianco co na coda longa) cossì n pupo in calche logo a Gaza vardando el ziel tei goie -intanto che l spieta so pare che le destò te na fiamada senza saludà nissun gnanca l so cian gnanca saludasse- el vede l me aquilon l aquilon che tu te as fato par iò di su in outo e l pense par an momento che un angiol al sea là a portà da noo amor Se avesse da morì fei de modo che l dae speranza fei de modo che l see na storia	Se me tocase de morir Refaat Alareer (1979-2023) Vicentino (Vicenza, Veneto) Traduzione e recitazione di Manuela Munaretto Se me tocase de morir, ti te gh'è da restar vivo par contarghe la me storia, par vender le me robe, par comprar un toco de tela e qualche filo, par farne un aquilon (fàlo bianco, co' na coa longa) cussì che un puteo, da qualche parte a Gaza, guardando 'l cielo drito nei oci aspettando so papà che l'è 'ndà via in na fiamà— senza dir addio a nissun, gnanca a la so carne, gnanca a lù stesso— veda el me aquilon, quelo che ti me gà fato volar sù in alto e pense, par un momento, che ghe sia un àngelo là che el riporta amore. Se me tocase de morir, fa che porti speranza, fa che la me sia na storia!	Se ves di muri Refaat Alareer (1979-2023) Furlan (Friuli-Venezia Giulia) Traduzione e recitazione di Roberta Macor Se ves di muri tu as di vivi par conta la me storie par vendi li me roibis par compra un toc di sctofe e qualche fil par fa un aquilon (Failu blanc cu la code lungje) cusi' che un frutto di qualche bande a Gaza cjalant il cil tai voi tanto cal scpete so pari - cale' lat in tune flame cence saluda nisciun neancje la so ciar e neancje se stes - cal viodi il gno aquilon. L'aquilon ca tu mi as fat tu scvuela lassù in alt e pensi par un moment che un agnualal segni a li a riporta amor. Se ves di murii fasc cal parti scperance fasc ca la segni une sctorie.
--	---	--

Se ghes de mörer Refaat Alareer (1979-2023) Bresciano (Brescia, Lombardia) Traduzione e recitazione di Flavio Guidi Se ghes de mörer te ta ghet de viver per cöntà la me storia, per vender le me robe, per comprá en tochel de stofa e en po' de fil, per fa sö en aquilù (fal bianc co la cua longa), isè en scitulì, en qualche banda de Gaza, quando el varda el ciel en dei öcc, quando el speta so pader che l'è nat via en de na fiamma, - senza diga ariidis a nüsü, gnanche a la so carne, gnanche a se stes -, el veda el me aquilù, l'aquilù che ta met fat te, ulà la en alt, e el pense en moment che n'angel el sapes lè per portà turna el amur. Se ghes de mörer fa che'l porte speranza, fa che la sapes na storia.	S'a gh'avis da morìr Refaat Alareer (1979-2023) Parmigiano (Parma, Emilia-Romagna) da Traduzione di Roberto Tinelli Recitazione di Beatrice (Potere al Popolo, Parma) S'a gh'avis da morìr, ti a t'gh'è da vivór par contär la mè' stòria par vendör la mè' ròba par comprär un tòch äd stòfa e 'n quälch fil, par fär 'n aquilòn (Fäl biànch con na cova lóna) acsì ch'un putèn, In-t un quèlch sit a Gaza quand al guärda al cièl in t'i öcc Intant ch'al 'spéta sò pädor ch'l'è andè viä in-t 'na fiamä— senza cavärgla a salutär nisòn, gnanca la só cärna gnanca lù— al vèda al mè' aquilòn, l'aquilòn che 't'm'è fat volär sù in ältä e al pénsa p'r un momént ch'a gh'sia 'n àngiolèn ch'l'è 'drè a portär indrè l'amór. S'a gh'avis da morìr, fà ch'al pòrta spéransa fà ch'la sia 'na fòla	Sa duvêš murir Refaat Alareer (1979-2023) Mudnéis (Modena, Emilia-Romagna) Traduzione e recitazione di Monica Forghieri, Paola Marchi e Maurizio Montipó Spagnoli. Sa duvêš murir, te a t'dev vever per dir la me storia per vander la me roba per cumprer un fcoun ed stofa e quelch fil, e fer un aquiloun (fal bianch con la cova longa) acsé un ragazôl, da quelch post a Gaza cuand al guërda al cièl in i óc'aspetand a so pèder ch'al s-l'è andée in na flama -seinza saluter nisûn nianch la so cherna nianch se stáss - A ch'al posa vader al me aquiloun, l'aquiloun che et'me fât, vuler lá in elte penser un mumeint che un anzel al sia lé arputer amôr. Sa duvêš murir, Fá ch'al porta speranza, Fá ch'la sia una storia.
---	---	--

Se dovesse moî Refaat Alareer (1979-2023) Genovese (Liguria) Traduzione di Matteo Merli e Stefano Lusito Recitazione di Alessia Se dovesse moî ti ti devi vive pe contâ a mæ stöia pe vende tutte e mæ cöse (ac)cattâ quarche pö de stöffa e quarche fî pe fâne 'na cometa (magara gianca co' ina coa longa) de mòddo che un figgeu da quarche parte à Gaza fissando o çê co-i euggi inte l'atteisa che seu poæ - mòrto tutt'assemme, senza saluâ nisciun ni o seu còrpo e ni lê mæximo - o vedde a cometa, a mæ cometache t'æ fæto xoâ lasciù in erto e ti pensi pe un momento che ghe segge un àngeo lì à portâ torna amô. Se dovesse moî ch'a pòrte aloa unna speranza che a mæ fin a segge unna stöia!	S'aves da murì Refaat Alareer (1979-2023) Ravennate (Bagnacavallo, Emilia-Romagna) Traduzione e recitazione di Enrico Banzola S'aves da murì te t'é da campê par cuntê la mi stôria par vèndr i mi cvel par cumprê un pèz d'stöfa e dla reza par fê una vulândra (fala biânca cun 'na códa lòngha) acsè un tabach da quelca pèrt a Gaža gvardènd e' zil int j oc intânt ch'e' ten d'astê su bab ch'u s'è aviê int una fiâma - senza dì cvêl a 'ncion gnânca a la su chêrna gnânca a lo da par lo - e' putrà avdé la mi vulândra, la vulândra che t'am é fat vulê a là so in élt, e pinsê par un mument che un ânçal e' seia a lè a 'rpurtê dl'amór. S'aves da murì fam purtê la voia d'andê avânti fa ch'a gventa una stôria.	Se devesse merì Refaat Alareer (1979-2023) Ascolano (Marche) Traduzione e recitazione di Tonino Sofia (ANPI, Ascoli Piceno) Se devesse merì tu a da vive pe raccuntà la storia mie pe venne lì cose mie pe cmprà nu piezze de stoffa e nu cò de file pè fa naquilone (fallù bianche ch na fune longa) cuscì nù frichi da quacche part sagliò Gaza vedenne lù cieie cc l'uocchie aspettenne lù Patre cc se ne ite cc na fiamma - senza salutà nisciuna manche a la razza suo manche a isse - vede l'aquilone mie l'aquilone che mie fatt tu velà su in cima e pensa pè nu memento che n'angele sta loche a repertà l'ammore Se devesse merì fa che possa porta speranza E che sia na storia
--	---	---

S'io esse da muri' Refaat Alareer (1979-2023) Perugino (Umbria) Traduzione e recitazione di Francesco "Ciski" Sargentini S'io esse da muri' Tu è da campà' P'arconta' la mi' storia Per venne tutt' quil' che c'ho E per compracce 'n ticchio de stoffa E qualch' filo Per facce 'n aquilone (Magara bianco nc' 'na coda longa) De modo che 'n freghino Da qualch' parte a GAZA Fissando 'n tol muso 'l cielo N'tl'attesa che 'l su babo Morto a l'improvviso - Senza saluta' ta nessuno Né tal su corpo Né ta lu stesso - Pol vede' l'aquilone 'L mi aquilone ch'è fatt' tu Vola' alto per aria E pe' 'n momento Pensa' che c'è 'n angelo ch'arporta 'n ticchio d'amore. S'io esse da muri' Alora ha da porta' na mulica de speranza Alora la mi fine ha da esse 'na profaquela.	Se m'avess'a muri' Refaat Alareer (1979-2023) Teatino (Chieti, Abruzzo) Traduzione e recitazione di Margherita D'Onofrio Se m'avss'a muri' tu sa campá' p'areccundá' la štorïe a mé pe venne le cos'a mi p'accattá' 'nu pèzze de štoffe e 'nu ccune de file, pe farce 'n aquelone (Falle bianghe nghe na cota longhe) accuscì 'nu cìtele, allóche a Gaza huardénne lu cìele dendre all'ucchiye mendre aspètte lu padre che se n'ha jite nghe 'na fiammate— senza dice addije a nisciùne manghe a la carn'a sé manghe a èsse štesse— véde l'aquelon'a mé, l'aquelone che tu me sî fatte, che vole allóche 'nnàvete e penže pe 'nu mumènde ca n'àngele šta llà a repurtá' l'amore. Se m'avess'a muri', fa' ca porte la sperànze, fa' ca é 'na štorie.	Se m'avesse muri' Refaat Alareer (1979-2023) Pescarese (Pescara, Abruzzo) Traduzione e recitazione di Marcello Sacerdote Coordinamento ANPI Pescara Se m'avesse muri', tu ha dà cambà p'arcundà la storia mi pe venne le cose che tinghe p'accattà nu pezze di stoffe e cacche file, pe ce fa n'aquilone (falle bianghe nghe na coda longhe) accuscì nu citele da cacche parte a Gaza areguardanne lu ciele ndrà l'ucchie aspettanne lu patre che se ne ise nghe na fiammate senza salutà a nisciune nemmene a la carna sé nemmene a esse stesse vedesse l'aquilone l'aquilone che tu mi si fatte vulà loche su 'n'alde pensanne pe nu mumende che n'angele stesse là a repurtà l'amore. Se m'avesse muri' falle esse speranze falle esse na storie.
--	---	---

Si devo morì Refaat Alareer (1979-2023) Romanesco Traduzione e recitazione di Antonio Bocchinfuso Si devo morì tu hai da vive Pe' racconta' la storia mia pe' venneme la robba e compra'n pezzo de stoffa e quarche corda (fallo bianco, co 'na coda lunga lunga) Così un regazzino, da quarche parte a Gaza guardando r'cielo nell'occhi aspettanno su' padre, che ner foco ne n'è ito- senza dì addio a nissuno né a egli o ccarne sua- veda l'acquilone che m'hai fatto te vola' lassù in alto e pe' n'attimo se pensi che n'angelo se ne sta là sopra a riporta' un po' d'amore Si devo morì faccene speranza fa che sia 'na storia.	C avess a m'r'ij Refaat Alareer (1979-2023) Materano (Basilicata) Traduzione e recitazione di Eustachio Nicoletti (Comitato per la Pace, Matera) C avess a m'r'ij t'ij à cambèij p ch'ndeij la steria maij p v'dàij u caus maij p accattèij n p'zz di stàuff i angun f'l p forn n'aquilaun (foll bionch ch nà caut legn) Adass'ij n criat'r, da anguna vonn a Gaza guardonn u c'l iunda l'ucchij aspettonn l'attèn ca s n sci'ij iunda a na vonb - senza avv'seij a niscin mongh alla corna sa'ij mongh a iudd stess v'dass l'aquilaun m'ij, l'aquilaun ca ma fott t'ij v'lev s'sa s's i p'ns p n mument ca n'ong'l stèv dè'ij p fe' v'n'ij nota vet l'amaur. C avess a m'r'ij Fe'ij ca ann'sc la sp'ronz Fe'ij ca s trott di una ster'ij	Si avéssa murì Refaat Alareer (1979-2023) Potentino (Basilicata) Traduzione e recitazione di Flavio Travaglini (Comitato Potentino per la Pace) Si avéssa murì, tu aia cambà pè ccundà la stòria mia pè vvènnè li ccòsè miè p'accattà na pèzza e ddói filè, pè ffà n_aquilónè (Fallè ghianghè cu na còra dòngha) accuśsì ca nu peccèninnè, a ngarchè pparta a GGaza uardènnè lu ciélé indè d'uógghiè aspèttènnè a ssa ssirè ca sè nè gèzè inda na vamba- senza dì addiè a nniśšù manghè a la carna sóva manghè a iéddè stéssè- vèrèssè d'aquilónè miè, d'aquilónè ca tu m'ài fattè vulà ddassóva avètè e ppènzassè nu mumèndè ca n_angèlè fóssè ddà a ppurtà anguóra amórè. Si avéssa murì fa' cca purtassè spranza fa' cca fóssè na stòria.
---	---	--

Si avess'a murì Refaat Alareer (1979-2023) Napuletà (Campania) Traduzione e recitazione di Antonio Del Castello Si avess'a murì, tu he 'a campà pe cuntà 'a storia mia, pe vénner e ccose meje, p'accattà nu piezz 'e stoffa cu nu poco 'e filo pe ne fa n'aquilone (janco l'he 'a fà, e cu na còra longa), accusì na criatura, a cocco parte, a Gaza, guardanno 'o cielo dint'all'uocchie aspettanno 'e verè 'o pate ca se ne jette int'a na fiamma senza salutà a nisciuno, neanche 'a carna soia, neanche a isso stesso, vedarrà l'aquilone mio, l'aquilone che tu m'he fatto vulà 'ncielo, e pensarrà pe nu mumento c'ha visto a n'angelo ca se ne va vulanno pe purtà nu poco d'ammore. Si avess'a murì, fallo purtà speranza, fall'addivintà nu cunto.	S'avessa murì Refaat Alareer (1979-2023) Foggiano (Apricena, FG, Puglia) da Traduzione di P.A.C. (Pruc°nes° Artist Company).Recitazione di Michela Iacubino S'avessa murì, tu ha campà p° raccontà la storia mi p° venn li cosa mí p° cattà nu pezz° d° stoff° e qualche fil°, p° fa' n'aquilon° (fallu° bianc° k° na coda longh°) Accuscí ' nu° crijatur° da Qualche vij° a Gaza, spijann° u° ciel° 'ntà l' okkj°, sp° tranne a lu° padr° ca c° n'è 'gghijut° 'ndlu° fok - senza salutà a nisciun° mank° a la catena so mank° a j° ss° stess°- puzza v°dé l' aquilon° mí, l'aquilon ca tu m' ha fatt° vulà jav°t° jav°t e penz° p° nu° mument° ca' n' ang° l sta llà p° purtà l'amor°. S'avessa murì, vuless° purtà sp° ranz°, vuless ° ca d°v° ntass' na storj°.	Ci era mureri Refaat Alareer (1979-2023) Brindisino (Brindisi, Puglia) Traduzione e recitazione di Bobo Aprile (Comitato per la Pace, Brindisi) Ci era mureri, tu a viviri cu cuenti poi la storia mia cu vindi li cosi mia cu catti nu piezzu ti stoffa e quarche filu, cundi faci n'aquiloni (la fari biancu cu na cota longa) cussini nu piccinu, a quarche vanda a Gaza mentri uarda lu cielu intra li uecchi mentri sta spetta lu tani ca -sindi sciu intra na fiamma senza cu tici mindi sta vau a nisciunu mancu alla carni sua mancu a iddu stessu- cu veti l'aquiloni mia l'aquiloni ca tu ma fattu vulari cussì iertu e piensi pi nu mumentu ca n'angilu stai addai Cu porta natra vota amori. Ci aggia muriri, fani cu portu spiranza, fani cu sontu na storia.
---	---	--

S'io avissi de murire Refaat Alareer (1979-2023) Calabrese della Sila Greca (Calabria) Traduzione e recitazione di Giuseppina Brunetti S'io avissi de murire tu e campare ppe cuntare a storia mia pp vinnere e cose ch'erano e mie ppe accattare nu stuazzu e rrobba e ncunu filo: ppe ci fare n'aquilone. Fallu jancu, ccu na cura longa eccussi nu picciuliddu e ncunu pizzu, a Gaza merannu u cialu ìntra l'uacchi aspettannu u patre chi si n'è jutu ntra na vampa a nu mumento, senza salutare a nuddu mancu a carne sua mancu a iddu stessu putissi vèrere l'aquilone mio l'aquilone chi m'ha fattu tu chi tu ha fattu vulare, àvutu, là e ppe nu mumentu sulu pensa ca n'angiulu là putissi purtare ancora amore. S'io avissi e murire tu fa ca puarti a scperanza tu fa ca chissu sia na storia e sentere, e virere, e cuntare.	S'avissi e moriri Refaat Alareer (1979-2023) Suvaratanu (Calabria) Traduzione Professor Barbuto Recitazione di Roberta Cristoforo S'avissi e moriri Tu hai de campari, si, ppè cuntari quantu mi captau, ppè vindiri tuttu chiddu chi mi restau, pemm'accattari nu morzu e pezza e nu pocu de spacu e fari poi n'acquiloni (ah fallu jancu sai e cu na cuda longa). Accusì ncunu ziteddu de Gaza po' guardari lu cielu ntre l'occhi aspettando u tata chi scumpariu ntre na vampata de focu, - senza salutari nessun, mancu a carni de la soi carni, mancu iddu stessu – e vidi l'acquiloni, chiddu chi tu li facisti, u vidi volari atu ntre lu cielu e penzi ppè nu momentu ch'è n'Angelu chi porta finarmenti amuri. S'avissi e moriri, fai de tutto u po portari speranza e u rimani ppè sempi na storia!	Se avissi a mòriri Refaat Alareer (1979-2023) Riggitanu (Reggio Calabria, Calabria) Traduzione e recitazione di Massimo Barilla (Mana Chuma Teatro) Si avissi a mòriri, tu hai a campari pi cuntari la storia mei pi vindiri li cosi mei pi ccattàri na stampa di tila e dui tri fila, pi farinni na cumeta (falla ianca cu na cura longa) cusì chi un picciriddu, a cacchi banda a Gaza vardandu lu cielu dintra all'occhi spittandu a so patri chi dintr'a nu focu si 'ndi iu - senza salutari a nuddu mancu la carni soi mancu a iddu stissu - vidissi sta cumeta, a cumeta chi tu mi facisti, vulari iauta dassupra e pensassi pi na 'nticchia chi n'angiulu fussi ddà a purtari arretu amuri. Si avissi a mòriri fai chi spiranza ndi veni fai chi na storia fussi.
---	---	--

S'avissi a moriri Refaat Alareer (1979-2023) Giurgintano (Agrigento, Sicilia) Traduzione di Ilaria e Sabina Castiglione. Recitazione di Tiziana Lanza S'avissi a moriri Tu a viviri Pi cuntari A me storia Pi vinniri i me cosi Pi accattari tecchia carta E na pocu di fila Pi fari na cumerdia (là fari bianca cu na cuda longa) Accussi un picciriddu In quarchi banna a Gaza Taliannu u celu Ni l'occhi' Aspittannu so patri ca S'innii in na cianna Sinza diri addiu a nuddu, mancu a so carni, mancu a iddu stissu, vidissi a cumerdia, a me cumerdia ca tu facisti, ca vola dda supra e pinsa pi nu mumentu ca n'ancilu è dda a turnari amuri. S'avissi a moriri Ava a purtari spiranza Ava a esseri un cuntù.	Në u ka vdes Refaat Alareer (1979-2023) Gluhë Arbëreshe (Sicilia) Traduzione e recitazione di Mario Calivà Në u ka vdes ti ka rrosh të rrëfesh historinë time të shesësh shërbiset time të blesh një copë pethku e një skajë tërkuzë të bësh një ballon (buje i bardhë me një bisht i glatë) kështu një fëmij, diku në Gaza tuke parë qiellin brënda syvet tuke pritur të jatin që vate brënda njëi zjarri - pa falur mosnjeri as mishtë e tij as veten e tij - sheh ballonin ballonin tim që ti bëre, e që fluturon i lartë, mbatanë e ke besë pe' një mument se një ëngjëll ë aty të bienj prapa dashurinë. Në u ka vdes Le të bienj sprënxë Le të jetë një përrallë.	Chi mi depu morri Refaat Alareer (1979-2023) Sardu (Sardegna) Traduzione e recitazione Guido Cadoni (Assòtziu/Associazione Sardegna Palestina) Chi mi depu morri tui as a depi bivi po contai sa stòria mia po bendi is cosas mias po comperai un'arrogu de arroba e calincunu filu po ndi fai un'abbiloni. Faiddu biancu cun una coa longa ainci unu pipiu in calincunu logu in Gaza castiendi a celu in is ogus abetendi a su babbu chi si ndi fiat andau cummenti a una pampa chene saludai a nemus mancu a is intranias suas mancu a issu etotu chi biat s'abbiloni miu s'abbiloni chi tui m'as fatu bolendi in susu e pensit po unu momentu chi unu àngelu siat ingui a torrai a portai amori. Chi mi depu morri fai chi porti speràntzia fai chi siat unu contu!
--	--	--

Annotazioni

¹ Maurizio Montipó Spagnoli è membro di DEMOSPAZ, l'Istituto per i Diritti Umani, la Democrazia, la Cultura di Pace e Non Violenza dell'Università Autonoma di Madrid (UAM). È Specialista in Istituzioni e Politiche di Tutela dei Diritti Umani (Università di Padova), master in Scienze Politiche (Università di Bologna), Mediazione e Gestione dei Conflitti, Tecniche e Metodi di Ricerca Applicata ai Servizi Sociali (Università Complutense di Madrid). Ha lavorato in numerosi paesi in transizione post conflict come Ufficiale e Consigliere per i Diritti Umani con organizzazioni non governative e internazionali come l'OSCE, l'Unione Europea e le Nazioni Unite.

² “Un territorio è considerato come occupato quando si trovi posto di fatto sotto l'autorità dell'esercito nemico.

L'occupazione non si estende che ai territori ove tale autorità è stabilita e può essere esercitata.” ([Convenzione concernente le leggi e gli usi della guerra per terra](#), l'Aja il 18 ottobre 1907, Art. 42)

³ Rispetto alla relazione tra **genocidio e colonialismo d'insediamento**, la Relatrice Speciale afferma:

“8. Il genocidio, in quanto negazione del diritto di un popolo ad esistere e il successivo tentativo di o successo nell'annientarlo, comporta diverse modalità di eliminazione.¹² Raphael Lemkin, che ha coniato il termine “genocidio”, ha osservato che il genocidio è “un insieme di diversi atti di persecuzione o distruzione”,¹³ che vanno dall'eliminazione fisica alla “disintegrazione” forzata delle istituzioni politiche e sociali, della cultura, della lingua, dei sentimenti nazionali e della religione di un popolo.¹⁴ Il genocidio è un processo, non un atto.¹⁵

9. L'intento e le pratiche di genocidio sono parte integrante dell'ideologia e dei processi del colonialismo d'insediamento¹⁶, come dimostra l'esperienza dei nativi americani negli Stati Uniti d'America, delle Prime Nazioni in Australia e degli Herero in Namibia. Poiché l'obiettivo del colonialismo d'insediamento è quello di acquisire la terra e le risorse indigene, la sola esistenza dei popoli indigeni rappresenta una minaccia esistenziale per le società colonizzatrici.¹⁷ La distruzione e la sostituzione dei popoli indigeni diventano quindi “inevitabili” e avvengono con metodi diversi a seconda della minaccia percepita dal gruppo colonizzatore. Tali metodi includono l'allontanamento (trasferimento forzato, pulizia etnica), le restrizioni al movimento (segregazione, carceralizzazione su larga scala), le uccisioni di massa (omicidi, malattie, fame), l'assimilazione (cancellazione culturale, rimozione dei bambini) e la prevenzione delle nascite.¹⁸ Il colonialismo d'insediamento comporta un processo dinamico e strutturale e una confluenza di atti finalizzati allo spostamento e all'eliminazione dei gruppi indigeni, di cui l'annientamento genocida rappresenta l'apice.¹⁹ [Albanese, Francesca (2024, 01 July), *Anatomy of a genocide. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, A/HRC/55/73, paragrafi 8 e 9, traduzione propria].

⁴ Rispetto al **contesto del genocidio palestinese**, la Relatrice Speciale afferma:

“10. I casi storici di genocidio dimostrano che la persecuzione, la discriminazione e altre fasi preliminari preparano il terreno per la fase di annientamento del genocidio.²⁰ In Palestina, lo spostamento e la cancellazione della presenza araba indigena è stata una parte inevitabile della formazione di Israele come “Stato ebraico”. ²¹ Nel 1940, Joseph Weitz, capo del Dipartimento di Colonizzazione Ebraica, dichiarò che non c'era spazio per entrambi i popoli nel Paese; che l'unica soluzione era una Palestina senza arabi e che non c'era altro modo se non quello di trasferirli tutti: non si doveva permettere che neanche un solo villaggio, o una sola tribù potesse rimanere ²².

11. Le pratiche che hanno portato alla pulizia etnica di massa della popolazione non ebraica della Palestina si sono verificate dal 1947 al 1949, e di nuovo nel 1967, quando Israele ha occupato la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia

di Gaza, attraverso lo sfollamento di massa di centinaia di migliaia di persone, le uccisioni, la distruzione di villaggi e città, i saccheggi e la negazione del diritto al ritorno dei palestinesi espulsi.

12. A partire dal 1967, Israele ha portato avanti il suo progetto coloniale attraverso l'occupazione militare, privando il popolo palestinese del suo diritto all'autodeterminazione.²³ Questo ha portato alla segregazione e al controllo dei palestinesi, anche attraverso la confisca delle terre, la demolizione delle case, la revoca delle residenze e la deportazione.²⁴ Punendo la loro indigenità e il loro rifiuto della colonizzazione, Israele ha designato i palestinesi come “minaccia alla sicurezza” per giustificare la sua oppressione e la loro “de-civilizzazione”, cioè la negazione del loro status di civili protetti.²⁵

13. Israele ha progressivamente trasformato Gaza in un'enclave altamente controllata.²⁶ Dall'evacuazione dei coloni israeliani del 2005 (a cui l'attuale Primo Ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, si è fortemente opposto),²⁷ il movimento dei coloni israeliani e i suoi leader hanno descritto Gaza come un territorio da “ricolonizzare” e la sua popolazione come invasori da espellere.²⁸ Queste rivendicazioni illegali sono parte integrante del progetto di consolidamento del “diritto esclusivo e indiscutibile” del popolo ebraico alla terra della “Grande Israele”, come riaffermato dal Primo Ministro Netanyahu nel dicembre 2022.²⁹

14. Questo è il contesto storico all'interno del quale si stanno consumando le atrocità commesse a Gaza.”

[Albanese, Francesca (2024, 01 July), *Anatomy of a genocide. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, A/HRC/55/73, paragrafi 10-14, traduzione propria].

⁵ Rispetto alla relazione tra **intenzione genocida, espansione territoriale e pulizia etnica** riscontrabile nel genocidio di Gaza, la Relatrice Speciale afferma:

“1. Nel mese di marzo del 2024, la Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nel Territorio Palestinese occupato dal 1967, Francesca Albanese, ha raggiunto la conclusione che vi fossero basi ragionevoli per ritenere che Israele avesse commesso atti di genocidio a Gaza.¹ In questo rapporto, la Relatrice Speciale espande la sua analisi sulla violenza esercitata contro Gaza dopo il 7 ottobre del 2023, violenza che si è estesa alla Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est. La Relatrice si focalizza sull'intenzione genocida, contestualizzando la situazione all'interno di un processo pluridecennale di espansione territoriale e pulizia etnica la cui finalità è quella di liquidare la presenza dei palestinesi in Palestina. La Relatrice suggerisce che il genocidio dovrebbe essere visto come parte integrale e strumentale dell'obiettivo della completa colonizzazione della terra palestinese attraverso la rimozione del maggior numero possibile di palestinesi (...)

3. Mentre la scala e la natura dell'aggressione in corso d'Israele contro i Palestinesi varia a seconda delle aree territoriali, la totalità degli atti di distruzione d'Israele diretti contro la totalità del popolo palestinese, con la finalità di conquistare la totalità della terra palestinese, è chiaramente identificabile. (...)” [Albanese, Francesca (2024, 01 October), *Genocide as colonial erasure. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, A/79/384, paragrafi 1 e 3, traduzione propria].

⁶ Rispetto all'attuale trasformazione dell'**economia dell'occupazione** della Palestina in un'**economia del genocidio**, la Relatrice Speciale scrive:

“1. Le imprese coloniali ed i genocidi ad esse associati sono state guidate e facilitate storicamente dal settore imprenditoriale.¹ Gli interessi commerciali hanno contribuito all'espropriazione delle terre dei popoli indigeni² – una modalità di dominazione conosciuta come “capitalismo razziale coloniale”.³ La medesima cosa è vera nel caso della colonizzazione delle terre palestinesi da parte d'Israele,⁴ della sua espansione nel territorio palestinese occupato e della

sua istituzionalizzazione di un regime di apartheid di coloniale d'insediamento.⁵ Dopo avere denegato per decenni l'autodeterminazione palestinese, Israele pone adesso in pericolo la stessa esistenza del popolo palestinese in Palestina.

2. Il ruolo delle imprese nel sostenere l'occupazione illegale israeliana e la campagna genocida in corso a Gaza è l'oggetto del presente rapporto investigativo, che si concentra sul modo in cui gli interessi delle imprese sostengono la duplice logica coloniale israeliana di sfollamento (displacement) e sostituzione (replacement) volta a espropriare e cancellare i palestinesi dalle loro terre. La relatrice speciale esamina le entità aziendali in vari settori: produttori di armi, aziende tecnologiche, imprese edili e di costruzione, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicurazioni, università e associazioni di beneficenza. Queste entità consentono la negazione dell'autodeterminazione e altre violazioni strutturali nei Territori palestinesi occupati, tra cui l'occupazione, l'annessione e i crimini di apartheid e genocidio, oltre a una lunga lista di crimini accessori e di violazioni dei diritti umani, dalla discriminazione, alla distruzione selvaggia, allo sfollamento forzato e al saccheggio, fino alle uccisioni extragiudiziali e alla carestia (provocata).

3. Se avessero intrapreso azioni di diligenza dovuta nel rispetto dei diritti umani, queste entità imprenditoriali si sarebbero da tempo svincolate dall'occupazione israeliana. Ed invece, dopo l'ottobre del 2023, gli attori imprenditoriali hanno contribuito all'accelerazione del processo di sfollamento e sostituzione durante tutta la campagna militare che ha polverizzato Gaza e sfollato il maggior numero di palestinesi in Cisgiordania dal 1967.⁶

4. Sebbene sia impossibile cogliere appieno la portata e l'estensione di decenni di connivenza delle imprese nello sfruttamento dei territori palestinesi occupati, il presente rapporto espone l'integrazione delle economie dell'occupazione coloniale e del genocidio. In esso, la relatrice speciale chiede che le entità aziendali e i loro dirigenti siano chiamati a rispondere delle loro azioni sia a livello nazionale che internazionale: le attività commerciali che consentono e traggono profitto dall'annientamento delle vite di persone innocenti devono cessare. Le imprese devono rifiutarsi di essere complici di violazioni dei diritti umani e di crimini internazionali o essere chiamate a risponderne.” [Albanese, Francesca (2025, 30 June), *From economy of occupation to economy of genocide. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967*, A/HRC/59/23, paragrafi 1-4, traduzione propria].